

◆ *L'ultima relazione del presidente prima della fine del suo mandato alla guida della Confindustria*

◆ *«Ognuno resti al proprio posto. Gli imprenditori facciano la loro parte. La politica prenda le decisioni»*

◆ *L'Italia ha perso il suo «abbrivio». Ma il presidente del Consiglio «Ci sono dei segnali di ripresa»*

## L'allarme di Fossa: l'economia non va «La politica sappia essere impopolare». D'Alema: «Non si rinuncia al consenso»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'ultima relazione di un dirigente politico o sindacale è sempre un atto particolarmente significativo. E Giorgio Fossa, che abbandonerà l'anno venturo la presidenza di Confindustria, ha deciso di scegliere un registro particolarmente «soft». Un discorso sommato assai conciliante nei confronti di un governo in passato spesso aspramente criticato. Ancora, dopo le bordate di pochi mesi fa contro l'accidia di una classe politica incapace di comprendere le esigenze dell'economia e dell'impresa, stavolta Fossa ha chiesto una politica che «sia più forte negli ambiti suoi propri, che si occupi delle grandi scelte economiche, non delle scelte delle imprese»; una politica che non resti bloccata a mediare tra le esigenze contrapposte di imprenditori e sindacati, «e cui rappresentanze negli ultimi anni hanno riempito spazi impropri». Insomma, da adesso in poi «ciascuno al proprio posto»: gli industriali e i lavoratori facciano la loro parte, e alla «Politica» (maiuscola voluta da Fossa) spetta il compito di «essere capace di scegliere e di decide-

re», anche affrontando qualche impopolarità. Un invito accolto da Massimo D'Alema, che però ha subito replicato: una politica meno invadente e più capace serve, «ma è difficile chiedere alla politica di rinunciare al consenso. Sarebbe come chiedere alle imprese di rinunciare al profitto».

Per Fossa, di fronte alla platea rigurgitante di industriali, politici e rappresentanti del governo, una «classica» analisi: l'Italia, dopo la corsa all'Euro, «ha perso l'abbrivio», è un paese «ripiegato su sé stesso». Fossa da atto che in questi anni il paese «non è rimasto fermo», ma «avrebbe potuto camminare di più e meglio». Colpa dell'eccessivo timore nel compiere i passi necessari per modernizzare l'Italia, per tornare a crescere e «investire sul futuro». Ai sindacati, Fossa riserva diverse accuse: sono immobili, ripropongono «riti vecchi» e stereotipi, come la riduzione dell'orario. «Il che non significa "non redistribuire" - afferma -

noi vogliamo lavoratori ben pagati in aziende sane e competitive». Ancora, serve più flessibilità sul mercato del lavoro: di fronte all'esplosione dei contratti atipici, l'unica cosa da fare è alleggerire da vincoli quelli tradizionali. La concertazione, spiega Fossa, è un metodo che resta «giusto, valido, praticabile», che ha dato buoni risultati, ma «non siamo d'accordo quando il metodo tende a prendere sopravvento sui contenuti», quando in pratica l'obiettivo diventa solo la ricerca del consenso delle parti sociali su azioni di pertinenza del governo. Imprese e sindacati, come detto, hanno in passato assunto «compiti e responsabilità che non competono loro», e per «liberarsene» occorre «che la Politica sia più forte negli ambiti suoi propri, che si occupi delle grandi scelte economiche e non delle scelte delle imprese».

E una politica più forte vuol dire anche avere il coraggio dell'impopolarità: sulle pensioni, sui tagli a Ferrovie e Poste, sulla riforma della pubblica amministrazione, sulla sanità, sulla scuola. «Cercare l'accordo sui grandi obiettivi è importante; ma oltre un certo punto, bisogna garantire risultati concreti e strutturali». A cominciare dalla previdenza, dove è chiaro che una

riforma non potrà avere un consenso generalizzato. E alla politica il presidente di Confindustria chiede di ritornare a essere un «ruolo alto di decisioni», concludendo il processo di riforma delle istituzioni, che darebbero «stabilità ai governi» e maggioranze più compatte. «Ognuno - è la conclusione - torni a fare il proprio mestiere fino in fondo e senza sconfinamenti».

Massimo D'Alema interviene subito dopo, a braccio. Le polemiche appartengono al passato, e «non servono a nulla». «L'Italia - spiega - vive un momento difficile che la guerra contribuisce a rendere

più grave. Ma ci sono segnali di ripresa che vanno enfatizzati. Occorre stabilità e tenacia». Per il premier una Politica con la maiuscola, «meno invadente e più capace di risolvere i problemi», serve davvero al paese. D'Alema si dice pronto ad assumere le proprie responsabilità. «Ma è difficile - osserva - chiedere alla politica di rinunciare al consenso. Sarebbe come chiedere alle imprese di rinunciare al profitto...». A Fossa, D'Alema riserva una stoccata: il patto sociale è stato firmato a febbraio, e approvato a metà maggio dal Parlamento, e «poi lo si dichiara fallito sulla base di gennaio. Ci vuole

un po' più di determinazione e di pazienza». Tanto più che alcune misure, come gli incentivi fiscali per gli investimenti, cominciano a dare risultati: «non è un merito del governo. Voi lo avete chiesto, noi lo abbiamo accolto. È un vostro successo, rivendicatelo». Infine, una chiusa politica. «Il paese sta cambiando e deve continuare - afferma D'Alema - abbiamo chiuso la fase dell'euro, ora la sfida da vincere è quella della competizione in Europa. Il bilancio lo faremo nel 2001. Noi intendiamo garantire stabilità e continuità di indirizzo politico fino alla scadenza istituzionale».

L'SINDACATI

### Cofferati: «Tace sui loro ritardi»

■ I leader di Cgil, Cisl e Uil bocchiano la relazione del presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Per D'Antoni: «Fossa chiede un coraggio a senso unico, solo per le questioni che riguardano gli altri, come le pensioni. Il mio voto alla relazione è un cinque». Solo Cofferati intravede nelle parole di Fossa anche «considerazioni interessanti sul sistema delle regole istituzionali, ma soprattutto sulla concertazione».

Per il resto il leader della Cgil giudica «sorprendente che nella relazione di Fossa permanga una reticenza incomprensibile sullo stato dell'arte del sistema produttivo italiano. Le imprese italiane - spiega Cofferati - hanno una perdita di competitività visibile che purtroppo contribuisce al rallentamento della crescita. Che Confindustria non si interroghi sulle ragioni della caduta di questa capacità competitiva mi sorprende negativamente». Il segretario generale della Cisl D'Antoni quindi chiede che sia Confindustria ad avere più coraggio: «non serve - afferma - un coraggio a senso unico». «Io vorrei - afferma D'Antoni - più coraggio su tutto, a partire dal modello di democrazia economica che è assolutamente assente dalla relazione di Fossa».

E invece è il punto nodale, cruciale, per lo sviluppo futuro. Su questo - aggiunge D'Antoni - noto da parte di Confindustria un vuoto assoluto, una lacuna impressionante». Fossa chiede di superare un modello contrattuale che definisce «vecchio»? «Sui contratti - risponde D'Antoni - abbiamo rinnovato un modello nel patto di Natale. Io sono perché questo venga verificato e portato più avanti, valorizzando il secondo livello. Se si va in questa direzione, io sostengo un'innovazione nel modello contrattuale. Ma nel frattempo - aggiunge D'Antoni - rinnoviamo i contratti scaduti? Più preoccupato il giudizio del leader della Uil Pietro Larizza: «dalla relazione di Fossa - spiega - emerge uno schema di nuova lettura della concertazione basata sul principio «ognuno per sé, Dio per tutti», e questo mi sembra molto preoccupante. Sui contratti, poi, ho solo sentito dire che bisogna dare più soldi ai lavoratori. Siccome siamo perfettamente d'accordo - aggiunge Larizza - speriamo che il discorso di Fossa l'abbia sentito anche Pininfarina».



Giorgio Fossa durante il suo discorso; a destra, il direttore generale Cipolletta

Onorati / Ansa

## Ma Palazzo Chigi non molla La concertazione è vincente

BRUNO MISERENDINO

Cercare il consenso dei cittadini? Per la politica, parola di D'Alema, è un obbligo. Anche se è la Politica con la P maiuscola che tutti invocano. Può non piacere, ma in democrazia è così. E se è legittimo chiedere ai governi, come fanno gli imprenditori, il coraggio dell'impopolarità nel perseguire scelte che si ritengono giuste e necessarie, non si può far finta che il problema non esista: sarebbe, appunto, dice D'Alema, «come chiedere alle imprese di rinunciare al profitto». Il tema, gira e rigira, è sempre quello. Se ne discute regolarmente ai convegni della Confindustria quando arrivano i politici e gli uomini di governo, se ne parla ogni qualvolta si tocca un argomento, le pensioni, che tocca sensibilità e prospettive di vita di milioni e milioni di persone.

Inevitabile, e per nulla astratto, il tema è ritornato ieri mattina, sotto forma di un curioso ed elegante botta e risposta tra Fossa e D'Alema. Già: la politica, anche se fosse convinta della bontà di un obiettivo (impopolare), ad esempio la revisione della riforma delle pensioni, può fare a meno del consenso dei cittadini e degli interessati? Per il presidente di Confindustria si: non è un sì di sfida ed apodittico il suo. Però è un sì: la Politica, dice Fossa, dovrebbe poter decidere anche «senza il consenso generalizzato» per affrontare alcuni nodi di fondo, come pensioni, poste, Fs. Chiede coraggio, il

PAROLA DI LEADER

I politici devono rinunciare al consenso? Per le imprese è come rinunciare al profitto

presidente di Confindustria, e lo chiede al governo come agli stessi imprenditori. Lo chiede rispettando i ruoli, sapendo che la funzione del politico e dell'uomo di governo è diversa da quella dell'imprenditore. Non è poco, visto che non molti anni fa, c'era a palazzo Chigi un imprenditore.

Nella risposta di D'Alema c'è la filosofia che guida questo governo, e in realtà anche quello di Romano Prodi, di fronte ai grandi temi dello sviluppo: ossia, nella distinzione dei ruoli, c'è bisogno di obiettivi comuni. E di politica con la P maiuscola. D'Alema lo aveva già detto mesi fa a Modena, a un'assemblea dei piccoli imprenditori: all'azienda Italia serve più politica, non meno politica. Sapendo che però che anche per il più forte e determinato dei governi, e anche per la politica con la P maiuscola, il consenso dei cittadini non è un optional.

Il metodo della concertazione, la sfida del patto sociale, ricorda il premier - sono i capisaldi di questa filosofia, che nonostante tante differenze e sfumature, è condivisa da tutti i soggetti in campo. Dunque, dice D'Alema, una volta condivisi gli obiettivi comuni, bisogna andare avanti «con determinazione e pazienza», senza soffermarsi in ripicche e polemiche, senza irritarsi per i ritardi che si evidenziano in ogni impresa complessa. Ognuno deve fare la sua parte. Chiedere ogni volta «un qualcosa in più», spostare ogni volta in avanti i termini del confronto, ricorda in fondo una vecchia risposta, molto cara anche a una certa sinistra: il problema è sempre a monte, si diceva. Un modo

per non affrontare nemmeno quello che c'è a valle. Già, e il consenso? D'Alema non chiude affatto la porta all'appello di Fossa. Però, spiega il capo del governo, ci sono due modi di ricercare il consenso. Uno è quello «vecchio», ossia la laboriosa e spesso improduttiva mediazione con gli interessi corporativi. L'altro modo, quello che a D'Alema pare più moderno e produttivo, è quello di «costruire il consenso dei cittadini intorno a un progetto». «Nei progetti - ricorda il premier - si rinuncia a qualcosa per sé, per dare una speranza ai propri figli, e questo è un modo più complesso e più alto di costruire il consenso e noi ci stiamo provando». Come dire: la ri-

chetta più giusta non è necessariamente quella più drastica, ma semmai quella più condivisa. Anzi: la soluzione più efficiente è quella che costruisce soluzioni più avanzate ai problemi e convince i cittadini e gli interessati. In fondo, a proposito di pensioni, proprio l'esperienza del governo Berlusconi dovrebbe insegnare qualcosa.

Se c'è davvero un problema, sembra dire palazzo Chigi, sarà affrontato con decisione. Ma non si può chiedere che il governo ignori il parere di chi rappresenta milioni di persone. Poiché il tema, le pensioni, torna all'ordine del giorno, è bene tenere fermo il metodo: quello del confronto, negli ultimi anni, è sempre stato vincente.

# lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# media

da maggio

